Perché firmo il referendum

di Luca Cordero di Montezemolo

Caro Direttore, ho deciso di aggiungere la mia firma a quella dei molti che chiedono un referendum per modificare la legge elettorale. Lo farò con la consapevolezza che questo referendum non potrà rappresentare la risposta a tutti i problemi che derivano dall'attuale legge, ma nella speranza che da esso possa venire una scossa che risvegli la classe politica e che la spinga ad affrontare finalmente il tema delle riforme. Già nel marzo 2006, a Vicenza, chiesi un «pit stop» per cambiare la macchina dello Stato e renderla più efficiente e moderna. Più di recente, all'assemblea di Confindustria ho auspicato che la politica torni a svolgere una funzione di guida, ritrovando quella forza e quell'autorevolezza che rendono una classe dirigente capace di governare il processo di cambiamento di cui il nostro Paese ha bisogno.

La riforma delle istituzioni rappresenta da questo punto di vista la vera priorità perché altrimenti nessun governo sarà in grado di dare risposte ai problemi concreti dei cittadini. Serve una nuova legge elettorale capace di assicurare governabilità e di dare ai cittadini la possibilità di scegliere chi li rappresenta e chi li governa. Al convegno dei Giovani Imprenditori di Santa Margherita ho ricordato che esistono in Europa sistemi efficaci che hanno dato dei buoni risultati, a cominciare da quelli tedesco e francese. Chi ha risposto nel merito alle mie considerazioni, senza rifugiarsi nelle dietrologie, ha riconosciuto i segni di un problema reale. Il Paese non può più attendere i tempi e i rituali di una politica sempre più incapace di prendere decisioni. Il Parlamento è immobilizzato dai margini sottilissimi di cui gode la maggioranza, il governo sembra ogni giorno più diviso, l'opposizione spesso si limita ad una rumorosa attività di propaganda.

Su tutto incombe la sensazione di una crisi di leadership che tocca l'intero sistema. Un sistema indebolito da lunghi anni di galleggiamento, con schieramenti chiusi dentro steccati ideologici ormai privi di senso nell'era dell'economia globale. Intanto gli italiani attendono che si prendano le decisioni su temi sui quali si gioca il presente e si ipotizza il futuro: la crescita economica, la sicurezza, la scuola e l'università, le infrastrutture, il sistema previdenziale, la giustizia, l'efficienza della spesa pubblica. Sono problemi veri, che avrebbero bisogno di essere affrontati da una politica forte. Una politica nuova che può nascere dall'impegno di chi, in entrambi gli schieramenti, vuole ritrovare capacità di decisione nell'interesse generale. Chi ha l'ambizione di rappresentare il futuro della politica, deve dimostrare di avere il coraggio e il senso di responsabilità necessari per superare contrapposizioni e interessi di parte. L'impresa, e più in generale settori importanti della società civile, stanno facendo, non senza fatica, quanto è nelle loro possibilità.

Ma continuo ad essere convinto che è soprattutto dalla politica che devono venire le risposte chiare che i cittadini chiedono e di cui l'Italia ha bisogno. Occorre rompere il cerchio dell'immobilismo e della non volontà di decidere. Per questo, penso che un meccanismo di partecipazione democratica, come la raccolta delle firme per il referendum, possa rappresentare una spinta importante per uscire da una situazione di stallo che non ha eguali in nessun Paese moderno.